

Adorazione Eucaristica

Gesù e il cieco nato: un incontro che cambia la vita “Credo, Signore!”

Canto all'esposizione

Noi crediamo in te, o Signor,
noi speriamo in te, o Signor,
noi amiamo te, o Signor,
tu ci ascolti, o Signor.

Noi cerchiamo te, o Signor,
noi preghiamo te, o Signor,
noi cantiamo a te, o Signor,
tu ci ascolti, o Signor.

Sei con noi, Signor, sei con noi:
nella gioia tu sei con noi,
nel dolore tu sei con noi,
tu per sempre sei con noi.

C'è chi prega, Signor: vieni a noi.
C'è chi soffre, Signor: vieni a noi.
C'è chi spera, Signor: vieni a noi.
O signore, vieni a noi.

Preghiera corale

Credo in te, Signore Gesù: chi vede te vede il Padre.
Spero in te, Signore Gesù: tu sei la mia vita.
Ti amo, Signore Gesù: tu mi hai amato fino alla fine,
hai dato la tua vita per me.

Guida: Dalla Lettera Pastorale “In memoria di me” di Sua Ecc.za Mons. Maurizio Malvestiti

n.14 - *L'Eucaristia ci educa alla lettura cristiana dei “segni dei tempi” per saper cogliere l'instancabile novità dello Spirito finché sarà la fine, quando Cristo consegnerà il Regno a Dio Padre. L'attesa del Signore è la ragione che spiega perché la Chiesa è missionaria o semplicemente non è.*

Davanti a Gesù presente nel Santissimo Sacramento dell'Eucaristia vogliamo meditare sul brano evangelico del cieco nato, per essere anche noi guariti dalle diverse “cecità” che ci impediscono una lettura cristiana della nostra esistenza e della vita della società.

I MOMENTO

Gesù guarisce un uomo cieco dalla nascita

Letture: Dal vangelo secondo Giovanni

[In quel tempo, Gesù] Passando, vide un uomo cieco dalla nascita; e i suoi discepoli lo interrogarono: «Rabbì, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché sia nato cieco?». Rispose Gesù: «Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è perché in lui siano manifestate le opere di Dio. Bisogna che noi compiamo le opere di colui che mi ha mandato finché è giorno; poi viene la notte, quando nessuno può agire. Finché io sono nel mondo, sono la luce del mondo». Detto questo, sputò per terra, fece del fango con la saliva, spalmò il fango sugli occhi del cieco e gli disse: «Va' a lavarti nella piscina di Siloe» - che significa *Inviato*. Quegli andò, si lavò e tornò che ci vedeva. Allora i vicini e quelli che lo avevano visto prima, perché era un mendicante, dicevano: «Non è lui quello che stava seduto a chiedere l'elemosina?». Alcuni dicevano: «È lui»; altri dicevano: «No, ma è uno che gli assomiglia». Ed egli diceva: «Sono io!». Allora gli domandarono: «In che modo ti sono stati aperti gli occhi?». Egli rispose: «L'uomo che si chiama Gesù ha fatto del fango, mi ha spalmato gli occhi e mi ha detto: «Va' a Siloe e làvati!». Io sono

andato, mi sono lavato e ho acquistato la vista». Gli dissero: «Dov'è costui?». Rispose: «Non lo so».

Letture

Nel cammino che la Chiesa ci fa compiere verso la Pasqua, dopo il tema dell'acqua, acqua di vita che Gesù Cristo dona al credente in Lui (Vangelo della samaritana), ecco il tema della luce o, meglio, dell'illuminazione, azione compiuta da Gesù affinché noi vediamo e siamo strappati dalle tenebre.

Il brano del Vangelo è un lungo racconto, costruito in modo meraviglioso, uno dei più preziosi del quarto Vangelo, vero capolavoro dell'arte drammatica. A Gerusalemme, dove si sta celebrando la festa delle tende (*Sukkot*), festa della luce in cui la spianata del tempio era interamente illuminata, Gesù dichiara: «Io sono la luce del mondo» (Gv 8,12) e subito dopo dà un segno, rivela come questa luce illumina.

Gesù e i suoi discepoli passano accanto a un cieco: il Vangelo legge lo sguardo che tutti i presenti posano su quell'uomo gravemente leso nelle sue facoltà fin dalla nascita. Tra quanti sono coinvolti troviamo innanzitutto i discepoli, che pongono a Gesù una domanda simile a quella che anche noi spontaneamente porremmo. Di fronte al male, noi sentiamo il bisogno di una spiegazione, vogliamo trovare il colpevole, magari appellandoci a un'antica visione teologica che vede un legame diretto tra peccato e malattia: «Ha peccato questo cieco, per meritare la cecità, oppure hanno peccato i suoi genitori?». Ma Gesù rifiuta in modo categorico questa spiegazione e alla domanda risponde annunciando quanto sta per fare: vuole manifestare l'azione di Dio, l'amore di Dio!

Gesù respinge le spiegazioni abituali, anche se pie e devote, non propone neppure altre giustificazioni del male, ma si impegna a contrastare, a distruggere il male, a rendersi solidale con chi soffre.

Questo è l'unico comportamento di Dio, questo è il comportamento che l'uomo deve adottare. Ecco, di fronte allo stesso cieco, due ottiche diverse: uno sguardo colpevolizzante dei discepoli, uno sguardo di compassione e di solidarietà da parte di Gesù. Gesù passa poi all'opera: impasta con la sua saliva del fango, lo spalma sugli occhi del cieco con gesto terapeutico che ricorda il gesto di Dio quando aveva creato Adamo

(cfr. Gen 2,7) e poi chiede al cieco di recarsi alla piscina di Siloe, cioè alla piscina dell'«Inviato», per lavarsi. Gesù, che proprio nel quarto Vangelo è chiamato più volte *l'Inviato da Dio*, manda il cieco a lavarsi all'acqua dell'Inviato: così fa il cieco, e guarisce.

Silenzio

Preghiera

Il Signore è mia luce e mia salvezza:
di chi avrò timore?

Il Signore è difesa della mia vita:
di chi avrò paura?

Quando mi assalgono i malvagi
per divorarmi la carne,
sono essi, avversari e nemici,
a inciampare e cadere.

Se contro di me si accampa un esercito,
il mio cuore non teme;
se contro di me si scatena una guerra,
anche allora ho fiducia.

Una cosa ho chiesto al Signore, questa sola io cerco:
abitare nella casa del Signore tutti i giorni della mia vita,
per contemplare la bellezza del Signore
e ammirare il suo santuario.

II MOMENTO

Discussione sul miracolo

Letture:

Dal Vangelo secondo Giovanni

Condusero dai farisei quello che era stato cieco: era un sabato, il giorno in cui Gesù aveva fatto del fango e gli aveva aperto gli occhi. Anche i

farisei dunque gli chiesero di nuovo come aveva acquistato la vista. Ed egli disse loro: «Mi ha messo del fango sugli occhi, mi sono lavato e ci vedo». Allora alcuni dei farisei dicevano: «Quest'uomo non viene da Dio, perché non osserva il sabato». Altri, invece, dicevano: «Come può un peccatore compiere segni di questo genere?». E c'era dissenso tra loro. Allora, dissero di nuovo al cieco: «Tu, che cosa dici di lui, dal momento che ti ha aperto gli occhi?». Egli rispose: «È un profeta!».

Ma i Giudei non credettero di lui che fosse stato cieco e che avesse acquistato la vista, finché non chiamarono i genitori di colui che aveva recuperato la vista. E li interrogarono: «È questo il vostro figlio, che voi dite essere nato cieco? Come mai ora ci vede?». I genitori di lui risposero: «Sappiamo che questo è nostro figlio e che è nato cieco; ma come ora ci veda non lo sappiamo, e chi gli abbia aperto gli occhi, noi non lo sappiamo. Chiedetelo a lui: ha l'età, parlerà lui di sé». Questo dissero i suoi genitori, perché avevano paura dei Giudei; infatti, i Giudei avevano già stabilito che, se uno lo avesse riconosciuto come il Cristo, venisse espulso dalla Sinagoga. Per questo i suoi genitori dissero: «Ha l'età: chiedetelo a lui!».

Allora chiamarono di nuovo l'uomo che era stato cieco e gli dissero: «Da' gloria a Dio! Noi sappiamo che quest'uomo è un peccatore». Quello rispose: «Se sia un peccatore, non lo so. Una cosa io so: ero cieco e ora ci vedo». Allora gli dissero: «Che cosa ti ha fatto? Come ti ha aperto gli occhi?». Rispose loro: «Ve l'ho già detto e non avete ascoltato; perché volete udirlo di nuovo? Volete forse diventare anche voi suoi discepoli?». Lo insultarono e dissero: «Suo discepolo sei tu! Noi siamo discepoli di Mosè! Noi sappiamo che a Mosè ha parlato Dio; ma costui non sappiamo di dove sia». Rispose loro quell'uomo: «Proprio questo stupisce: che voi non sapete di dove sia, eppure mi ha aperto gli occhi. Sappiamo che Dio non ascolta i peccatori, ma che, se uno onora Dio e fa la sua volontà, egli lo ascolta. Da che mondo è mondo, non si è mai sentito dire che uno abbia aperto gli occhi a un cieco nato. Se costui non venisse da Dio, non avrebbe potuto far nulla». Gli replicarono: «Sei nato tutto nei peccati e insegna a noi?». E lo cacciarono fuori. Gesù seppe che l'avevano cacciato fuori; quando lo trovò, gli disse: «Tu, credi nel Figlio dell'uomo?». Egli rispose: «E chi è, Signore, perché io creda

in lui?». Gli disse Gesù: «Lo hai visto: è colui che parla con te». Ed egli disse: «Credo, Signore!». E si prostrò dinanzi a lui. Gesù allora disse: «È per un giudizio che io sono venuto in questo mondo, perché coloro che non vedono, vedano e quelli che vedono, diventino ciechi». Alcuni dei farisei che erano con lui udirono queste parole e gli dissero: «Siamo ciechi anche noi?». Gesù rispose loro: «Se foste ciechi, non avreste alcun peccato; ma siccome dite: «Noi vediamo», il vostro peccato rimane».

Lettore

A questo punto prosegue il diverso «vedere» dei testimoni del fatto. Gesù è uscito di scena, ma inizia il processo contro di lui, un processo in contumacia, potremmo dire, condotto attraverso il cieco guarito.

Innanzitutto, i vicini si chiedono se davvero il guarito vedente è la stessa persona che era cieca, oppure solo uno che gli assomiglia.

Poi, sopraggiungono i farisei che si informano sulla modalità della guarigione operata da Gesù e la contestano: perché ha operato in giorno di sabato con un'azione medica, proibita in quel giorno?

Nel frattempo arrivano i genitori del cieco nato, povera gente, che dicono e non dicono, timorosi come sono dell'autorità religiosa contraria a Gesù. E così i farisei con il loro sapere teologico e la loro autorità religiosa, autosufficienti e autoreferenziali, non pensano di incontrare Gesù per interrogarlo, ma emettono su di lui un giudizio: «Noi sappiamo che quest'uomo è un peccatore!». Si consuma così il processo in contumacia, in cui coloro che si fanno giudici dell'opera di Dio concludono con disprezzo che tanto Gesù quanto il cieco nato, e ora vedente, sono dei peccatori. In verità però il cieco ora non solo vede, ma ormai contempla e discerne nella fede chi è l'Inviato di Dio, chi l'ha salvato. La conclusione dell'episodio del Vangelo ci mostra che quanti hanno creduto di giudicare sono in realtà stati giudicati da Gesù, che quelli che vedevano e credevano di vedere appaiono ciechi, che quanti indicavano gli altri come peccatori risultano preda di un peccato profondo: la cecità peccaminosa, la rivolta dei cuori induriti.

Il cieco nato e guarito ci rappresenta, e il fatto che non abbia nome ci aiuta a rispecchiarci con il nostro volto e il nostro nome nella sua storia.

Anche noi siamo stati "illuminati" da Cristo nel Battesimo, e quindi dobbiamo comportarci come figli della luce, per essere testimoni capaci di trasmettere la luce di Cristo, come i santi raffigurati sulle vetrate delle chiese o come il propagarsi della luce di Cristo Risorto, di mano in mano, nella navata della chiesa nella Veglia Pasquale fino ad illuminare tutta la chiesa.

Chiediamoci anche noi: chi è cieco e chi vede? In verità, resta cieco chi indurisce il proprio cuore di fronte a Cristo, mentre vede colui che individua la propria cecità e si apre all'azione sanante e illuminante del Signore Gesù.

Silenzio

Preghiera

Signore Gesù, noi siamo ciechi.

Passiamo accanto ai miracoli della Creazione senza un turbamento di gioia. Fissiamo gli occhi sul volto delle persone senza intuirne le lacrime nascoste. Non conosciamo neppure il nostro mondo interiore, incapaci, come siamo, di gettare uno sguardo coraggioso nella profondità del nostro animo. Siamo ciechi quando crediamo di sapere, mentre l'orgoglio ci impedisce di aprirci alla vera sapienza della tua luce.

Signore, vieni ad accarezzare i nostri occhi, come hai fatto con il cieco del Vangelo, vieni a far fiorire il miracolo della luce dentro le pesantezze del nostro cuore, vieni ad aprire i nostri occhi, perché possiamo percepire i segreti della tua luminosa sapienza che si rivelerà alla fine dei tempi come trasfigurante bellezza del tuo volto.

Preghiera per ottenere sante vocazioni sacerdotali e religiose

Padre santo, guarda questa nostra Umanità.

La sua vita è segnata ancora fortemente dall'odio, dalla violenza, dall'oppressione, ma la fame di giustizia, di verità e di grazia trova ancora spazio nel cuore di tanti, che attendono chi porti la salvezza,

operata da te per mezzo del tuo Figlio Gesù.
C'è bisogno di araldi coraggiosi del Vangelo,
di servi generosi dell'umanità sofferente.
Manda alla tua Chiesa, ti preghiamo,
presbiteri santi, che santifichino il tuo popolo
con gli strumenti della tua grazia.
Manda numerosi consacrati e consacrate,
che mostrino la tua santità in mezzo al mondo.
Manda nella tua vigna operai santi,
che operino con l'ardore della carità e, spinti dal tuo Santo Spirito,
portino la salvezza di Cristo
fino agli estremi confini della terra. Amen. (san Giovanni Paolo II)

Canto

Tantum ergo Sacraméntum
venerémur cernui:
et antícuum documéntum
novo cedat rítui:
praestet fides suppleméntum
sénsuum deféctui.

Genitóri, Genitóque
laus et jubilátio,
salus, hónor, virtus quoque
sit et benedíctio:
procedénti ab utróque
cómpar sit laudátio. Amen.

Preghiera

Sacerdote

Signore Gesù Cristo,
che nel mirabile sacramento dell'Eucaristia
ci hai lasciato il memoriale della tua Pasqua,

fa' che adoriamo con viva fede
il Santo Mistero del tuo Corpo e del tuo Sangue,
per sentire sempre in noi i benefici della Redenzione.
Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli. Amen

Benedizione eucaristica

Litanie

Dio sia benedetto
Benedetto il Suo santo Nome.
Benedetto Gesù Cristo, vero Dio e vero Uomo.
Benedetto il Nome di Gesù.
Benedetto il Suo sacratissimo Cuore.
Benedetto il Suo preziosissimo Sangue.
Benedetto Gesù nel SS. Sacramento dell'altare.
Benedetto lo Spirito Santo Paraclito.
Benedetta la gran Madre di Dio, Maria Santissima.
Benedetta la Sua santa e Immacolata Concezione.
Benedetta la Sua gloriosa Assunzione.
Benedetto il Nome di Maria, Vergine e Madre.
Benedetto S. Giuseppe, suo castissimo Sposo.
Benedetto Dio nei suoi Angeli e nei suoi Santi

Canto finale

Sub tuum praesídium confúgimus,
sancta Dei Génatrix;
nostras deprecatiónes ne despicias
in necessitatibus;
sed a periculis cunctis
líbera nos semper,
Virgo gloriósa et benedícta.

Oppure

Salve Regina